



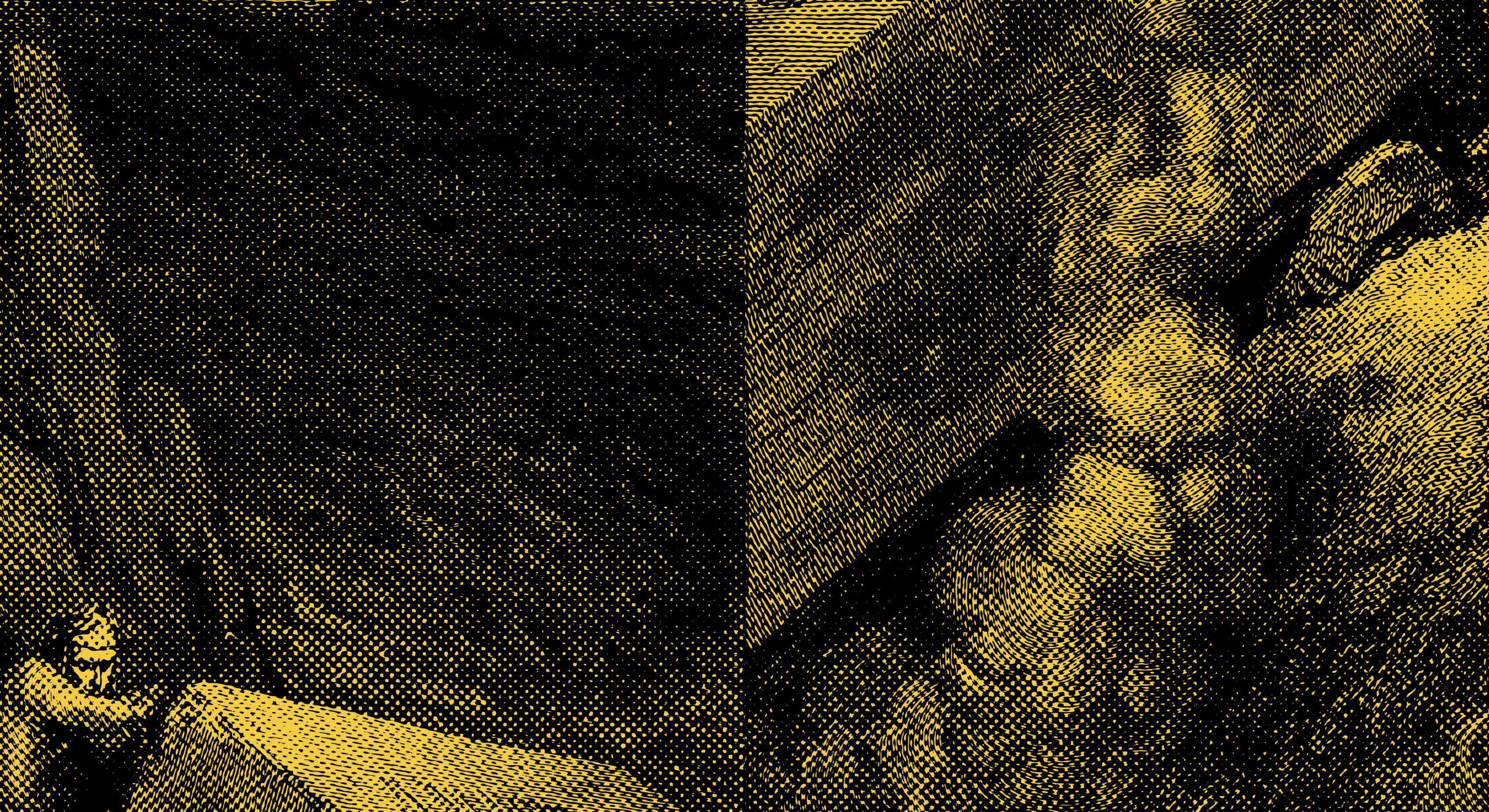
URBANO

€ 18,00 - Semestrale - In edicola dal 16 aprile 2024

Il Magazine di Borio Manziaroli

N. 8 - aprile 2024

TUTTO QUELLO CHE NON SI VEDE



Urbano è una pubblicazione di
Borio Mangiarotti Spa
via Lesmi 11, 20123 Milano (MI)
boriomangiarotti.eu

AMMINISTRATORE DELEGATO
Edoardo De Albertis

RESPONSABILE COMUNICAZIONE
Marta Stella

PRODUCTION MANAGER
Alessandra Pivato

DIRETTRICE RESPONSABILE
Serena Scarpello

CREATIVE DIRECTOR
Tommaso Garner

ART DIRECTOR
Leonardo Pertile

EDITOR
Alessandro Benetti

PROJECT MANAGER
Benedetta Albiero

REVISIONE
Federica Narducci

EDITORE
Studio Editoriale Srl
via Garofalo 31, 20133 Milano (MI)
P.IVA 07160780966

DISTRIBUZIONE
Sodip Spa
via Bettola 18, 20092 C. Balsamo (MI)

STAMPA
Grafiche Antiga Spa

Un progetto a cura di
MoSt
more-studio.it

HANNO COLLABORATO

Christian Ambrosi
Camilla Baresani
Deborah Briccola
Shadi Cioffi
Carla De Bernardi
Paolo Dell'Elce
Attilia Fattori Franchini
Francesco Gerardi
Bernard Khoury
Manuel Lüscher
Stefano Maffei
Michele Masneri
Luca Molinari
Manuel Orazi
Massimo Pecchenini
Martina Selva
Valentina Silvestrini
Alessandra Spanò
Arianna Testino
Francesco Zurlo

FOTOGRAFIE

Mattia Greggi
Claudia Ferri
Allegra Martin

ILLUSTRAZIONE

Alessandra Peracin

Le immagini pubblicate sono in parte di produzione personale e in parte provenienti dall'archivio Borio Mangiarotti Spa, da quello dei progettisti citati o dal web (quando indicato come riutilizzabili). Urbano è registrato come testata giornalistica ai sensi della legge sulla stampa 8 febbraio 1948 n. 47: autorizzazione tribunale di Milano n. 106 del 7 maggio 2021.

PREFAZIONE

di Serena Scarpello

Tutt'uno – parte 1

EDITORIALI

di Marta Stella

di Stefano Maffei e Francesco Zurlo

di Luca Molinari

A partire dalle fondamenta
Ecosistema design Milano
Ipogeo Urbano

6

8

10

TUTTO QUELLO CHE NON SI VEDE

Underworld

di Manuel Orazi

Oltre la superficie

di Valentina Silvestrini

Nelle viscere del globo

di Bernard Khoury

Per un'architettura terrestre

di Alessandro Benetti

Stiffe, il paese al buio

di Serena Scarpello – foto di Claudia Ferri

Dal cuore della terra

di Benedetta Albiero

Verso un ambiente costruito senza più segreti

di Christian Ambrosi, Deborah Briccola e Manuel Lüscher

Semi-interrati

di Camilla Baresani

Laudomia

di Carla De Bernardi – foto di Allegra Martin

Memorie del sottosuolo

di Francesco Gerardi

Kitsch al meno uno

di Michele Masneri

14

20

32

38

44

58

66

70

74

86

92

TOOLBOX

Il design sussurrato di Marialaura Irvine

di Paolo Dell'Elce

Venezia e la Biennale Arte: una storia presente

di Arianna Testino

Una città e il suo museo

di Attilia Fattori Franchini

Ozy, arte e subconscio

di Massimo Pecchenini

Masterplanning

di Martina Selva e Alessandra Spanò

Ai Weiwei, dalla Cina a San Gimignano

di Serena Scarpello

Springbrook, Australia

di Shadi Cioffi – foto di Mattia Greggi

98

106

110

114

118

124

130

NELLE VISCERE DEL GLOBO

di Bernard Khoury

Architetto e co-fondatore dell'Arab Center for Architecture

Da Beirut a Kiev – un club musicale, un museo e un memoriale

Tra le architetture ipogee contemporanee più interessanti e originali non si possono non menzionare quelle di Bernard Khoury, architetto libanese che si è confrontato a più riprese con il progetto del e nel sottosuolo. Per *Urbano* descrive tre sue opere maggiori, tutte accomunate dal tema della memoria. Perché scendere nel sottosuolo non significa ignorare ciò che è accaduto in superficie, bensì permette di ricordarlo e celebrarlo, unendo idealmente passato e futuro

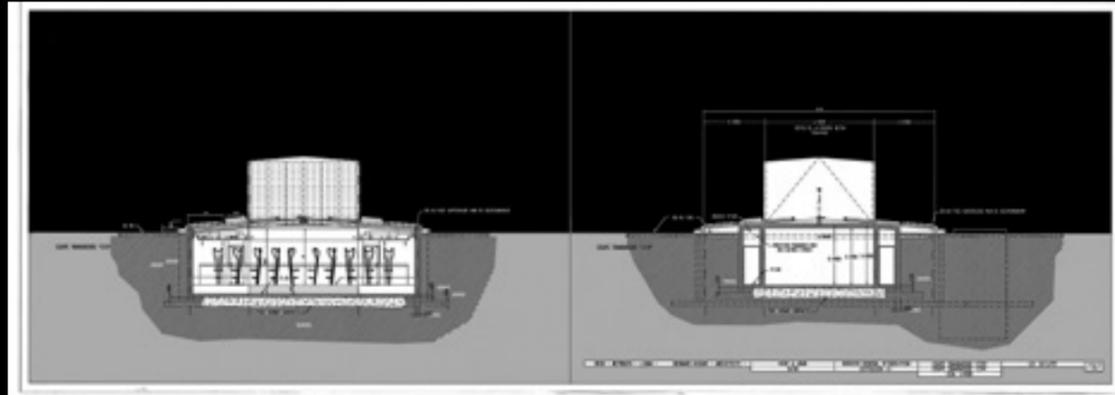
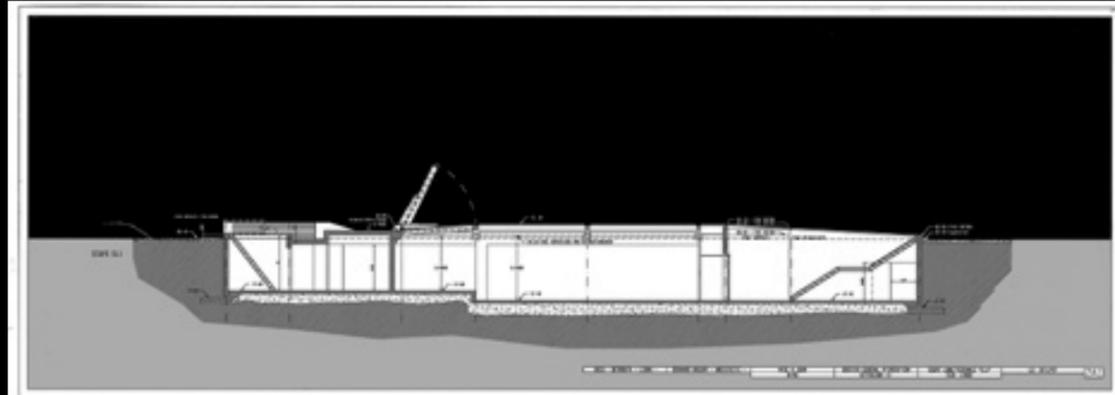
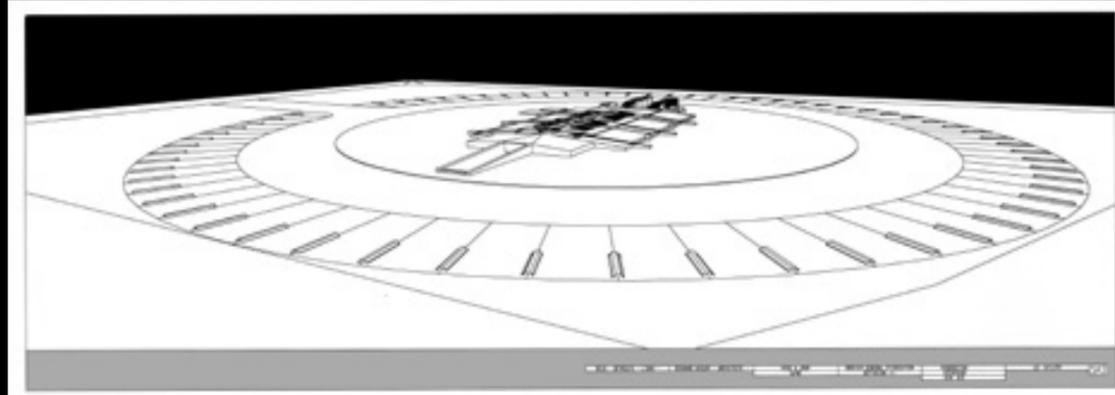
B018 Beirut, Libano, 1998

Il B018 è una sorta di santuario notturno, un club musicale inserito in un ambiente non convenzionale. Nei primi mesi del 1998, infatti, ha trovato casa nella Karantina, un luogo intriso di una storia inquietante. Già utilizzato per la quarantena degli equipaggi navali in arrivo durante il protettorato francese, questo spazio è diventato con gli anni un rifugio per i profughi palestinesi, curdi e del Sud del Libano durante la recente guerra, tanto che nel 1975 ospitava più di 20.000 persone. Nel gennaio 1976 un attacco radicale ne ha devastato le baraccopoli e il lungo muro di confine, lasciando dietro di sé le cicatrici del conflitto. Il B018 emerge oggi come una risposta alle sfide e alle contraddizioni insite nell'ambiente turbato che lo ospita. Rifiutando la narrazione semplicistica degli sforzi di ricostruzione postbellica, opta invece per una struttura sotterranea. La sua facciata rimane in gran parte nascosta nel sottosuolo, evitando la stravaganza di un edificio monumentale. Di notte, però, il club si anima grazie al suo tetto retrattile che rivela il paesaggio urbano sovrastante, rendendo meno netti i confini tra spazi interni ed esterni. Circondato da anelli di cemento e asfalto, il club è inserito in un contesto dinamico: le auto degli avventori circolano intorno all'edificio in un movimento simile a un carosello, dando vita a un'atmosfera vibrante. Accessibile tramite un'apposita scala sorvegliata da attenti buttafuori, la sala sotterranea è dotata di divani che fungono da piattaforme di ballo rialzate, creando la scena per esibizioni memorabili.



Nella pagina precedente: vista della discoteca B018. Courtesy: Bernard Khoury

Planimetria e sezioni della discoteca B018. Courtesy: Bernard Khoury



Vista della discoteca e degli interni della discoteca B018. Courtesy: Bernard Khoury



**Prefazione
2016-20**
(Museo d'arte
di Beirut)
Beirut, Libano, 2016**

**In collaborazione
con Walid Raad**

La nostra proposta intende rispondere a un quesito fondamentale: come possiamo apprezzare al meglio le arti moderne e contemporanee del Libano? Siamo davvero ricettivi nei confronti dei diversi significati, concetti, forme, tempi, contorni, dimensioni e tinte presentati dalla scena dell'arte moderna e contemporanea in Libano? La nostra risposta rimane elusiva. Nonostante i progressi in corso, invitiamo alla pazienza e alla cautela. Piuttosto che abbracciare frettolosamente le narrazioni convenzionali, proponiamo un "disvelamento" fisico: uno scavo, una radura, delle fondamenta. Questa esplorazione si articola in percorsi divergenti, seguendo tentacoli sotterranei che conducono in altri universi culturali, al di là dei nostri immediati dintorni.

Scavando si scoprono mondi diversi, lontani da questo luogo. Le connessioni sotterranee si estendono ad altri ambiti culturali recenti o di lunga data, a collezioni prevalentemente private – potremmo dire "reali" – a piccoli musei, gallerie, residenze, centri commerciali, cripte, ripostigli e magazzini. Anche se solo alcune di queste iniziative culturali in erba fioriranno, fungeranno comunque da apripista, come è sempre avvenuto nel settore privato-regale-mecenate in Libano. Ci avventuriamo lì perché è lì che incontriamo le possibilità e i vincoli con cui dobbiamo confrontarci in attesa non tanto dell'arte in sé, quanto delle circostanze che permetteranno ai meccanismi politici, storico-artistici, teorici, curatoriali, finanziari, amministrativi e architettonici di presentare adeguatamente l'arte moderna e contemporanea del Libano. Non abbiamo fretta di esporre l'arte libanese in spazi che creano confini, illuminano in modo inadeguato o non soddisfano. La nostra proposta si sviluppa invece in più fasi.

Qui presentiamo la Fase 0 o Prefazione (2016-20**): si tratta di uno step preparatorio che libera lo spazio per ciò che deve ancora venire, fornendo al contempo segnavia e indicatori delle origini, da cui potrà nascere la Fase 1. In sostanza, attendiamo l'arrivo di artisti, curatori, teorici, storici dell'arte, manager, ingegneri, conservatori, architetti e designer che possano sviluppare gli spazi, i concetti, i regolamenti, le epoche, i movimenti, le forme e i meccanismi che l'arte libanese merita. Concediamoci e concediamo loro tutti gli anni necessari, nella speranza che, presto o tardi, anche la Fase 1 possa avere inizio.

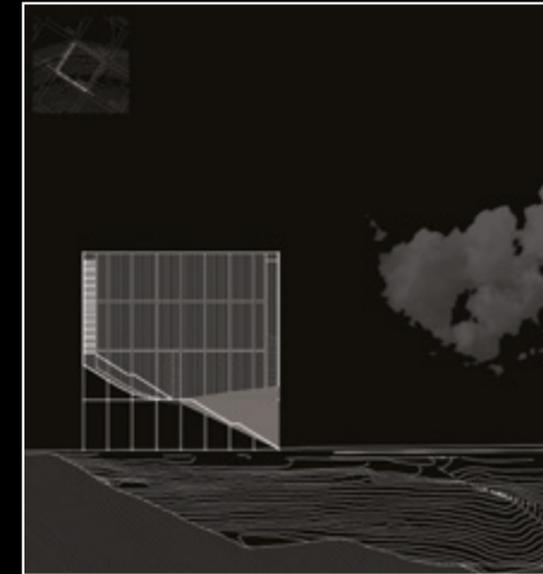
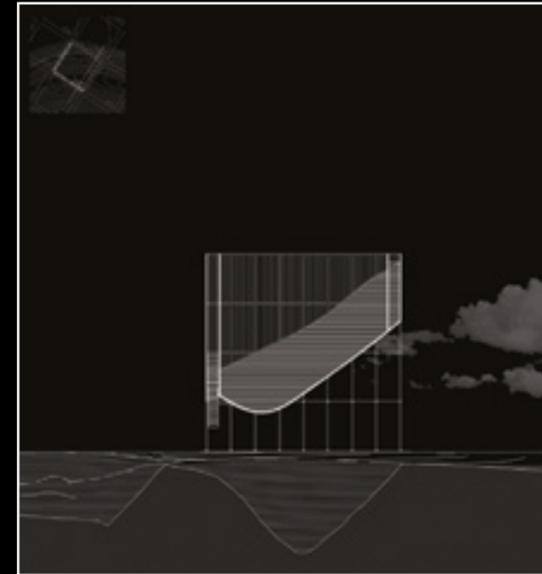


Sezioni del Museo d'arte di Beirut. Courtesy: Bernard Khoury

**Memoriale di
Babyn Yar
Kiev, Ucraina, 2021**

Nel settembre 1941, durante l'occupazione tedesca di Kiev, Babyn Yar fece da scenario a un evento straziante. In 36 ore, i soldati tedeschi e i loro collaboratori radunarono vicino a un cimitero più di 33.000 civili ebrei. Una volta lì, li privarono dei loro averi, li costrinsero a spogliarsi e li fucilarono senza pietà sul bordo di un burrone. Questo tragico evento segnò il più grande massacro singolo dell'Olocausto fino a quel momento. Ma Babyn Yar continuò a essere un luogo di orrore anche negli anni successivi, con altre 70.000 persone, tra cui rom, pazienti psichiatriche, prigionieri di guerra e civili, vittime della brutalità nazista. Negli anni a venire, molti furono gli sforzi per cancellare la memoria di queste atrocità, compresi i tentativi degli stessi nazisti e dei sovietici poi di modificare il paesaggio di Babyn Yar. Nonostante decenni di insabbiamenti e manipolazioni, il sito esiste tutt'oggi come parco pubblico, che attira visitatori dalle comunità vicine. In risposta alle alterazioni storiche e topografiche, proponiamo una struttura in grado di conservare una porzione del terreno originale, replicando la morfologia del burrone alle sue precise coordinate durante gli eventi del 1941. Il progetto prevede una struttura monumentale, alta 25 metri, che ospita una replica fedele dei margini del burrone com'erano nel 1941. Racchiusa all'interno di mura perimetrali, questa ricostruzione funge da triste ricordo degli anni bui di quel luogo. I visitatori sono invitati a scendere attraverso una stretta scala nelle profondità del burrone ricreato *ad hoc*, immergendosi nei suoi echi struggenti. Al contempo, un balcone perimetrale offre un punto di osservazione solenne, con vista sul sottostante sito di scavo simulato. In questo atto di commemorazione, intendiamo onorare la memoria di chi ha perso la vita nel drammatico passato di Babyn Yar, assicurandoci che le loro storie rimangano nella coscienza collettiva.

Tragicamente, Babyn Yar è stato recentemente colpito da un missile russo durante l'invasione dell'Ucraina, sottolineando ulteriormente l'importanza di preservarne la memoria.



Sezioni e disegno del Memoriale di Babyn Yar. Courtesy: Bernard Khoury



